

**OSSERVATORIO FILLEA
“GRANDI IMPRESE E LAVORO”
2007**

Analisi economico-produttiva
delle prime 50 imprese di costruzione in Italia

a cura di
Alessandra Graziani

**IL SECONDO ANNO DI ATTIVITA’
DELL’OSSERVATORIO
SINTESI**

ANALISI DEI DATI INFORMAZIONI SOCIETARIE 2006 E BILANCI 2005

IL VALORE DELLA PRODUZIONE

Rallenta la crescita del valore della produzione delle prime 50 imprese di costruzioni in Italia, (15.700 milioni di euro nel 2005, + 7,6% rispetto all'anno precedente, mentre la variazione 2004-2003 è stata pari al 13,4%. Esso rappresenta, nel 2005, l'11,4% del mercato totale nelle costruzioni, contro il 12,4% dell'anno scorso.

Pesa, sul risultato di questo anno, il dato negativo di Impregilo, in via di recupero nell'esercizio 2006.

Continua lentamente il processo di crescita interna e di aggregazione delle maggiori imprese italiane di settore. Se consideriamo la distribuzione delle imprese per classi di fatturato, possiamo osservare come quelle con oltre 500 milioni di fatturato sono sette (due più dell'anno scorso), e sono in grado di produrre oltre il 40% del valore totale della produzione delle prime 50, quasi il 5% di quello dell'intero settore: alle già collaudate Impregilo, Astaldi, Condotte, Pizzarotti e Cmc si aggiungono Coopsette e Unieco.

Aumenta, in numero e fatturato, la classe 300-500 mln di euro, a scapito della classe successiva (200-300 mln di euro); diminuiscono per fatturato complessivo ed importanza le imprese sotto ai 100 mln di euro.

Il confronto del valore della produzione 2005 tra imprese quotate in borsa, cooperative ed altre (SpA non quotate in borsa) evidenzia l'importanza del primo gruppo rispetto al resto: le quattro aziende quotate (Impregilo, Astaldi, Trevi e Vianini), corrispondenti in percentuale all'8% del totale, producono il 26% del fatturato delle prime 50. Le cooperative, 14 su 50 pari al 28% del totale, producono poco meno (25% del fatturato totale); il restante 49% è fatturato dalle restanti 32 imprese, pari al 64% del totale.

Pochi cambiamenti riguardo alla localizzazione territoriale delle sedi legali: 34 società ubicate nell'Italia settentrionale (68% del campione, erano 33 nel 2004), concentrate nel milanese (dove ha sede Impregilo) ed in Emilia Romagna (dove domina la presenza delle cooperative), 12 risiedono nell'Italia centrale (24%, erano 13 nel 2004), con grande prevalenza a Roma, infine soltanto 4 hanno sede nel sud (Matarrese e Dec a Bari, Toto a Chieti, De Lieto a Napoli, erano 4 anche nel 2004).

Se osserviamo la distribuzione regionale delle imprese per numero e per peso relativo in termini di fatturato, notiamo che il primato assoluto spetta all'Emilia Romagna, che accentra ben 19 imprese su 50 (di cui 14 cooperative), per un valore totale della produzione pari al 33,9%. Seguono il Lazio, con 10 imprese per il 25,1% del fatturato, e la Lombardia, con 4 imprese per il 18,9% del fatturato.

L'UTILE E LA REDDITIVITA'

Nel 2005 le società con utili positivi sono lievemente diminuite rispetto al 2004: 46 su 50 (92%), contro le 48 dell'anno precedente (96%).

Tale condizione resta molto favorevole rispetto a quella dell'industria in senso stretto (66,2%, imprese con più di 20 addetti; Banca d'Italia 1, 2006).

Anche il rapporto tra utile netto e valore della produzione diminuisce lievemente rispetto al 2004 (-0,4%), confermando il lieve rallentamento della crescita di settore rispetto all'anno precedente. Sull'utile complessivo 2005 influisce negativamente il dato di Impregilo (-358 mln di euro), senza il quale l'utile netto complessivo sale del 22,3% rispetto al 2004 invece di diminuire del 68%.

Rispetto alla redditività, misurata attraverso il Roe (*Return on Equity*), si assiste ad una polarizzazione del sistema: aumentano le imprese con valori negativi (tra cui Impregilo), ma diminuiscono quelle con bassi valori di Roe (fino a 10), e crescono quelle con valori alti (oltre 15).

L'analisi congiunta delle variazioni di fatturato e redditività mostra una situazione molto simile a quella dello scorso anno: oltre l'80% delle imprese sono in una condizione di crescita, dato lievemente inferiore rispetto all'anno scorso.

Le imprese che crescono di più, sia in fatturato che per redditività, confermando la tendenza del 2004, sono Ghella, Lamaro Appalti, Coopsette e Salini, a cui si aggiungono quest'anno Cesi e Unieco.

Perdono fatturato mantenendo la redditività Iter, Acmar, Astaldi e Cmc. A fronte di una contenuta perdita di fatturato Vianini aumenta di un terzo la redditività.

Cmr, Grassetto (in fase di riordino societario) ed Orion perdono redditività ma non fatturato; la sola Impregilo resta in situazione di crisi¹.

Il confronto dell'utile netto 2005 tra imprese quotate in borsa, cooperative ed altre mette in luce una condizione molto diversa rispetto all'analisi sul fatturato: in questo caso sono le cooperative a produrre un utile molto superiore alle altre categorie (40% dell'utile totale, contro il 19% delle quotate in borsa e il 41% delle altre).

Si delinea dunque una prima peculiarità delle imprese cooperative di costruzione: a fronte di un fatturato piuttosto limitato, prevalentemente legato all'ambito territoriale di appartenenza, esse sono in grado di generare forti redditività dovute, come vedremo di seguito, alla diversificazione delle attività in ambiti capaci di generare forte valore aggiunto.

LA SOLIDITA' FINANZIARIA

La solidità finanziaria delle prime 50 imprese di costruzione, riferita alle società capogruppo, si può desumere dalla classificazione del rischio d'insolvenza della Centrale dei Bilanci. La situazione a livello dell'intero settore costruzioni appare, da questi dati, peggiorata rispetto all'anno precedente. Bisogna premettere che la classificazione di rischio considerata esprime una valutazione qualiquantitativa² della Centrale Bilanci di

¹ Come già accennato, Impregilo mostra un forte miglioramento nell'andamento 2006.

² La classificazione di rischio è ottenuta, attraverso l'impiego di sofisticati sistemi esperti, sulla base di analisi qualitative (verifiche della compagine societaria, dei protesti e degli eventi pregiudizievoli) e quantitative (analisi dei dati di bilancio).

carattere prudenziale, che assume anche valore predittivo, e quindi, da questo punto di vista, può considerarsi un indicatore delle tendenze di evoluzione settoriale a breve termine. Ciò significa che le aspettative a breve del sistema creditizio nei confronti del settore sono in lieve peggioramento.

Anche il profilo di rischio delle prime 50 imprese di costruzione risulta contraddittorio: dal 2004 alla prima metà del 2006³ sono aumentate le imprese in condizioni di solvibilità e di rischio (rispettivamente dal 48 al 56% e dal 18 al 30%), mentre sono diminuite quelle vulnerabili (dal 32 al 12%).

La polarizzazione delle condizioni di rischio delle aziende (riscontrata anche riguardo alla redditività) è d'altronde caratteristica di tutta l'industria, ed emerge dai dati elaborati dalla Centrale Bilanci (Global Competition, n. 4/2006), anche se, in questo caso, lo spostamento verso l'area di rischio caratterizza soprattutto le piccole imprese, fenomeno che non si verifica invece per le società qui analizzate. Tra le prime 50 imprese di costruzione sono infatti principalmente quelle più grandi a peggiorare la loro posizione nei confronti del rischio di credito, passando dalla classe di vulnerabilità a quella appunto di rischio: società con fatturato superiore ai 300 mln di euro come Cmc, Pizzarotti, Trevi, Baldassini-Tognozzi, Consorzio Etruria, Toto.

Maggiormente distribuita invece la schiera delle società che dalla vulnerabilità raggiungono la solvibilità: Rizzani, Todini, Gdm, Cossi, Carron.

Sul peggioramento a breve termine delle aspettative di crescita, riferite al segmento analizzato, pesano indubbiamente il ridimensionamento del programma di infrastrutturazione del paese e l'incertezza sulla futura programmazione dei finanziamenti.

Il confronto tra imprese quotate in borsa, cooperative ed altre risulta ancora estremamente favorevole alle cooperative: elevato grado di solvibilità, (42,9%), a fronte di un fattore di rischio molto minore (20%), condizione favorevole che non si riscontra nelle altre categorie analizzate.

IL GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DEI GRUPPI

Il numero delle imprese che lavorano fuori dei confini nazionali è ancora piuttosto limitato (24 su 50), ma con una percentuale media di fatturato estero pari al 32,1%, dato positivo anche in confronto al valore medio delle imprese industriali nel 2005 (29,3% per quelle con più di 20 addetti; Banca d'Italia 1, 2006).

Otto imprese realizzano più del 50% del fatturato all'estero (Astaldi, Rizzani, Trevi, Bonatti, Ghella, Salini, Bentini e Sicim; erano sette nel 2004), molte di loro operano in settori specializzati ad elevata tecnologia (l'ingegneria del sottosuolo per Trevi, l'impiantistica industriale e la perforazione pozzi per Bonatti, le infrastrutture per l'estrazione del greggio per Bentini, i gasdotti e metanodotti per Sicim).

Riguardo alle modalità della produzione all'estero, si possono fare alcune considerazioni confrontando le percentuali del valore della produzione e dei dipendenti esteri. Pur non

³ I dati della classificazione di rischio sono aggiornati a settembre di questo anno.

avendo, al riguardo, la disponibilità completa dei dati (circa la metà di essi è parzialmente non disponibile, generalmente quella riguardante i dipendenti), appare evidente che, tra i sette casi di società che operano all'estero di cui abbiamo dati attendibili, ben cinque mostrano una percentuale di dipendenti sensibilmente superiore a quella del fatturato. Ciò può avere due spiegazioni: le produzioni effettuate all'estero sono ad elevatissimo impiego di forza lavoro, in misura molto superiore a quelle effettuate in Italia, oppure la tendenza ad esternalizzare fasi produttive è molto più accentuata nei lavori in Italia di quanto non lo sia all'estero, dove i costi della manodopera sono generalmente inferiori. Considerando che le opere realizzate a livello nazionale e internazionale non differiscono molto per tipologia e livello di meccanizzazione⁴, possiamo propendere per la seconda tra le ipotesi proposte.

Se confrontiamo le percentuali medie di fatturato estero calcolate rispetto alle tre categorie di imprese (quotate in borsa, cooperative ed altre), notiamo il ruolo di rilievo assunto dalle imprese quotate in borsa e la debolezza delle imprese cooperative: di queste ultime soltanto quattro hanno un fatturato estero, e Cmc è l'unica con quota significativa (33%).

PRODUZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITA'

Le maggiori imprese italiane di costruzione lavorano prevalentemente nell'edilizia civile e industriale e nelle infrastrutture; molte sono impegnate anche nella realizzazione di dighe e lavori idraulici. Nell'ultimo triennio non si riscontra una variazione tra le categorie di attività significativa; un dato emergente appare quello della tendenza al calo delle imprese impegnate nel recupero, a fronte di una crescita di quelle operanti nella gestione.

Se scomponiamo il dato tra le società operanti prevalentemente all'estero (con valore della produzione superiore al 30%) ed in Italia, osserviamo che nel primo caso le attività svolte con maggior frequenza sono nel ramo infrastrutture seguite, in misura equivalente, da edilizia, dighe e lavori idraulici, altro⁵, mentre in Italia assume maggiore importanza il ruolo dell'edilizia, pressoché equivalente a quello del ramo infrastrutture, e dei comparti recupero e gestione.

Non risulta, dalla distribuzione delle imprese per numero di attività esercitate, una significativa tendenza alla diversificazione a livello aggregato, mentre le principali categorie di attività prevalente risultano essere, in coerenza coi dati precedenti, quelle di edilizia e infrastrutture, la prima in lieve calo nel triennio, la seconda in lieve crescita.

La stessa analisi diventa maggiormente significativa se si effettua una distribuzione per classi di fatturato delle imprese, o per categorie di imprese (quotate in borsa, cooperative, altre).

Dalla prima analisi emerge con chiarezza la differenziazione tra le imprese maggiori, con fatturato superiore ai 300 mln di euro, che fanno del settore infrastrutture/trasporti la loro

⁴ Al riguardo vedi paragrafo successivo.

⁵ Si tratta soprattutto di lavori sotterranei e perforazioni.

attività prevalente, rispetto a quelle minori, concentrate principalmente nell'edilizia, ma con un maggior grado di diversificazione dell'attività prevalente.

La seconda considerazione specifica la prima, risultando le cooperative le imprese operanti con maggior prevalenza in edilizia, mentre per quelle quotate in borsa la categoria principale è infrastrutture/trasporti.

Per tener conto della presenza delle aziende in settori innovativi del mercato abbiamo operato una classificazione delle società in base alle attività svolte, esplicitando la prevalenza e la diversificazione delle attività, e la eventuale presenza di specializzazioni a carattere innovativo (ingegneria del sottosuolo e dell'ambiente, concessioni, global service, tipologie edilizie speciali).

Da tale analisi risultano, in particolare, nove imprese operanti prevalentemente in infrastrutture, con specializzazioni innovative: Impregilo in concessioni, gestione e ingegneria ambientale, Trevi nell'ingegneria del sottosuolo, Grassetto nei lavori stradali, Salini nelle dighe e impianti idroelettrici, Bonatti nella perforazione pozzi, Mantovani nei lavori marittimi, Bentini negli impianti di estrazione del greggio, Seli nella costruzione gallerie, Sicim nelle reti di trasporto dell'energia. Quattro sono le società che operano prevalentemente in edilizia, con specializzazioni innovative: Cmb (diversificata nell'immobiliare e attiva in Project Financing e servizi), Cesi (edilizia commerciale), Valdadige (parchi tematici), Cmr (diversificata e attiva nel Global Service).

Un'ultima considerazione riguardo agli investimenti in ricerca e sviluppo ed in brevetti, indicatori dell'attività di innovazione portata avanti all'interno delle aziende.

Pur considerando i limiti che questi indicatori mostrano nel rappresentare l'effettiva attività di ricerca svolta nelle imprese (Cnel, 2000; Grandi e Sobrero, 2005), particolarmente in un settore come quello delle costruzioni dove l'innovazione, soprattutto quella di prodotto, proviene dai settori industriali dell'indotto per essere utilizzata nella realizzazione dei manufatti edilizi, rimane il fatto, evidente dal grafico, della assoluta irrilevanza di tali investimenti nelle grandi imprese di costruzione italiane, anche a livello di gruppo. Undici società su cinquanta dichiarano investimenti in R&S, soltanto due (Valdadige e Cmr) per una percentuale superiore allo 0,1% del totale attivo del bilancio. Dodici le aziende che dichiarano investimenti in brevetti, dove però bisogna considerare che spesso in questa voce vengono computate spese per licenze d'uso di software applicativi di vario genere (prevalentemente gestionale).

OCCUPAZIONE, PRODUTTIVITA' E QUALITA' DEL LAVORO

Per analizzare l'andamento dell'occupazione sono stati utilizzati dati di diversa natura, tutti concorrenti allo studio delle trasformazioni quantitative e qualitative della variabile lavoro, in relazione alla crescita economica e sociale.

Un primo aspetto riguarda la variazione delle variabili quantitative.

L'occupazione dipendente nelle prime cinquanta imprese di costruzione continua a crescere a ritmi sostenuti (+ 26,7% nell'ultimo triennio, + 9,7% rispetto all'anno scorso), più

velocemente rispetto all'intero settore costruzioni e, come noto, molto di più del dato industria (+ 0,8% dal 2005 al 2004).

La dinamica interna agli occupati delle prime 50 vede crescere maggiormente i dipendenti diretti rispetto a quelli diretti e indiretti.

Riguardo alla distribuzione dei dipendenti tra categorie di imprese (quotate in borsa, cooperative ed altre), risulta molto elevato l'impiego di forza lavoro nelle grandi società presenti sul mercato azionario, mentre negli altri casi la percentuale di occupati sul totale delle prime 50 risulta meno che proporzionale rispetto alla quota di fatturato prodotto. Per quanto riguarda le cooperative (20% di dipendenti contro il 25% di fatturato) vale la considerazione che le attività svolte da queste ultime, prevalentemente nel campo dell'edilizia, presuppongono l'impiego consistente di lavoratori specializzati in alcune fasi produttive (finiture, impianti...), generalmente affidato a squadre esterne all'azienda e difficilmente stimabile in termini complessivi.

Entriamo ora nel merito della produttività del lavoro, considerando la complessità che questa analisi comporta rispetto all'industria in senso stretto, laddove nelle costruzioni non esistono né luogo di produzione fisso, né organico interno responsabile dell'intero ciclo di produzione.

La produttività del lavoro è analizzata incrociando diversi indicatori: il valore della produzione per dipendente, la coppia valore aggiunto-costo del lavoro per dipendente, il confronto tra classi di fatturato e classi di dipendenti delle imprese.

A valori elevati del valore della produzione per dipendente corrispondono generalmente, seppure in misura approssimativa, buone performance di produttività, che possono confermare un trend in crescita se il secondo indicatore, di natura dinamica riferita all'ultimo triennio, presenta un valore aggiunto per dipendente che cresce di più del costo del lavoro per dipendente⁶.

Nel caso delle nostre imprese a valori elevati del primo indicatore, attribuibili a Unieco, Fincosit, Vianini, Lamaro, Valdadige e Collini, corrispondono variazioni positive nel triennio per Unieco, Fincosit, Lamaro e Valdadige.

Questo tipo di analisi non fugge però un dubbio sulla reale esistenza di una forte produttività del lavoro, o piuttosto un elevato ricorso alla esternalizzazione di fasi produttive: associando questi risultati con quelli relativi al confronto tra classi di fatturato e classi di dipendenti delle imprese si può esprimere, al riguardo, un giudizio maggiormente motivato, seppure con il limite dell'approssimazione dovuto alla mancanza di alcuni dati appropriati alla descrizione del fenomeno⁷.

A tal riguardo osserviamo come tutte le aziende che presentano elevati indicatori di produttività, ad esclusione di Lamaro, mostrano altresì uno squilibrio tra classe di fatturato e classe di dipendenti, ovvero un numero di questi ultimi inferiore alle dimensioni per fatturato dell'impresa, segnale di un eccessivo ricorso a lavoro esterno.

⁶ Analisi riferite al settore industriale in senso stretto.

⁷ Mancano, perché incompleti, i dati dei dipendenti italiani a tempo indeterminato riferiti alla società e non al gruppo.

Ultimo aspetto molto importante da considerare è quello della qualità del lavoro, analizzato in questo ambito attraverso la variazione dei dipendenti per tipologie (dirigenti, impiegati, operai), con la ulteriore specificazione di tecnici e laureati.

Il trend di medio periodo (2000-2004) ha evidenziato una crescita della componente impiegatizia più sostenuta di quella operaia (vedi analisi dati 2004 e Graziani, 2006), registrando un cambiamento strutturale nella composizione occupazionale delle grandi imprese di costruzione, e stabilizzandone il rapporto nella misura di 1:2.

L'analisi riferita all'ultimo triennio (2003-2005) mostra una inversione di tendenza, seppure lieve, con una crescita dell'indice operai/dipendenti, relativo alle 50 società analizzate (+1,5%), a cui corrisponde la diminuzione degli indici impiegati/dipendenti (-1,3%) e dirigenti/dipendenti (-0,2%).

Il fenomeno può essere spiegato con l'aumento della forza lavoro impiegata nelle imprese per la realizzazione delle grandi opere nazionali in cantiere.

Più sostenuta appare la crescita della componente tecnica (indice tecnici/dipendenti +1,8% nel triennio), destinata a rafforzare l'apparato organizzativo delle società per far fronte alle nuove esigenze relative alla gestione delle commesse, dove crescono i contratti tecnologicamente complessi.

La scomposizione di questi dati per categorie di imprese (quotate in borsa, cooperative ed altre), evidenzia, nei primi due casi, una maggior percentuale della classe impiegatizia (compresi i tecnici e i laureati) rispetto a quella operaia, dovuta alla maggior strutturazione economico-organizzativa delle aziende ed alla tipologie di opere realizzate.

Un'analisi più completa della qualità del lavoro, capace di mettere in luce elementi critici e dinamiche di trasformazione in relazione alla percezione di benessere e soddisfazione dell'individuo-lavoratore, dovrebbe contemperare fattori quali la formazione aziendale, la sicurezza del lavoro, la valorizzazione delle risorse umane, le forme di flessibilità del lavoro.

La scarsità dei dati disponibili a tal proposito e la loro disomogeneità ha reso impossibile, per questo anno, un'analisi significativa di tale ampiezza.

Per rendere l'idea delle difficoltà incontrate, possiamo affermare che, riguardo alle 50 imprese analizzate e sulla base dei disponibili⁸, abbiamo potuto reperire, rispetto alle tematiche indicate, mediamente meno del 10% delle informazioni necessarie, spesso non omogenee tra loro⁹.

⁸ Documenti di bilancio e dati pubblicati nei siti web delle aziende.

⁹ Per fare alcuni esempi: riguardo alla formazione professionale, su cinquanta aziende soltanto undici citano le attività svolte nell'anno 2005 nei loro documenti di bilancio, e di queste sette specificano il numero di ore complessive dedicate alla formazione; per ciò che concerne la sicurezza del lavoro, soltanto sette imprese citano il tema, e di queste sono tre quelle che pubblicano gli indici di frequenza e di gravità degli infortuni.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

1. Banca d'Italia 1, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Anno 2005, in Supplementi al Bollettino Statistico, anno XVI, n. 55, luglio 2006.
2. Banca d'Italia 2, *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti*. Anno 2005, Roma, maggio 2006.
3. Cerved, *La valutazione delle imprese industriali*, novembre 2005.
4. *Classifiche Costruire 2006*, Allegato a "Costruire" n. 282, novembre 2006.
5. Cnel, *Qualità, competitività e lavoro per lo sviluppo sostenibile*, Documenti n. 22, Roma, 2000.
6. *Global Competition. L'impresa italiana nell'economia globale*, n. 4, giugno 2006.
7. *Global Competition. L'impresa italiana nell'economia globale*, n. 5, agosto 2006.
8. *Global Competition. L'impresa italiana nell'economia globale*, n. 6, ottobre 2006.
9. Grandi A. e Sobrero M. (a cura di), *Innovazione tecnologica e gestione d'impresa*, Il Mulino, Bologna, 2005.
10. Graziani A., *Fuori i lavori*, in *Costruire*, n. 277, giugno 2006, pp. 24-27.
11. *Speciale Classifiche*, Dossier 2006, Supplemento "Edilizia e Territorio" n. 42, 2006.
12. *Speciale Top 1000*, Supplemento "Il Nuovo Cantiere" n. 10, novembre 2006.